

# In Cammino III

## Le strade del lavoro pubblico

Premessa

Smarriti. Inquieti. Prigionieri della nostra solitudine tecnologica.

È questo il ritratto delle nostre vite nel tempo buio che stiamo attraversando.

Quando pareva che le ombre delle nostre paure si stessero per diradare dopo la pandemia, quando pareva che i volti privi di maschere, stessero nuovamente mostrando le loro emozioni, una nuova quanto antica paura è comparsa a sconvolgere un'altra volta il nostro vivere, le relazioni sociali, le nostre economie e con esse il lavoro, riportando alla ribalta nuove diseguaglianze e nuove povertà.

Illusi. Ci eravamo illusi di poter assistere ancora da lontano, senza esserne direttamente coinvolti dal punto di vista economico e sociale, ai drammi che, invece, non sono mai mancati a tanti popoli che fuggono da guerre e dalla fame.

La paura e la mancanza di fiducia nel futuro non ci consentono, ora, neppure di cogliere i seppur deboli segnali di crescita.

Una particolare responsabilità ricade, dunque, sul sindacato e sul suo ruolo all'interno della società in questo momento storico.

È alla nostra Federazione che è affidato uno dei compiti più difficili.

Non solo la difesa di contratti, norme, tutele economiche, ma quello di custodire il lavoro pubblico come un bene prezioso, preservandolo dagli attacchi di chi vorrebbe una sempre maggiore esternalizzazione dei servizi pubblici.

Evidentemente la lezione della pandemia, che ha messo in luce tutti i limiti della privatizzazione della sanità anche nel nostro paese, non è servita.

Siamo ora ad un crocevia di strade diverse fra le quali appare prepotente quella in cui il lavoro pubblico, garanzia di uguaglianza fra i cittadini, principio su cui si fonda la democrazia nel nostro paese, viene sempre più messo in discussione da una privatizzazione incalzante, ora sostenuta anche da oltre oceano.

### **La strada smarrita: la privatizzazione dei servizi pubblici**

Da tempo l'opinione pubblica, non solo nel nostro paese, è stata indotta a credere in una maggiore efficienza affidando ai privati servizi pubblici come la sanità, l'istruzione e i trasporti.

Tragicamente, la pandemia ha mostrato quanto queste promesse fossero ingannevoli, mettendo in luce l'inefficienza e le disuguaglianze che portavano in dote.

E' evidente il tentativo, trasversale a tutte le forze politiche, di privatizzare i servizi pubblici per renderli funzionali a interessi e logiche contrarie al benessere collettivo, certo con le dovute distinzioni per l'opera virtuosa e sussidiaria della rete del terzo settore e della parte migliore della sanità privata.

Ma i dati impietosi della Corte dei Conti sulla spesa sanitaria, le valutazioni di istituti di ricerca indipendenti, della Banca d'Italia, del Cnel, oltre il sentire comune dei cittadini, confermano che oggi la vera emergenza è il Servizio Sanitario Nazionale la cui tenuta è prossima al punto di non ritorno.

Come Federazione abbiamo più volte sottolineato:

- Il divario della spesa sanitaria pubblica italiana rispetto alla media dei paesi Ocse membri dell'Unione Europea;
- La crisi motivazionale del personale che abbandona il Ssn;
- L'aumento della spesa a carico delle famiglie;

- L'incremento di persone che sempre più rinunciano alle cure, di cui 2,5 milioni per motivi economici;
- Le crescenti diseguaglianze regionali e territoriali;
- La migrazione sanitaria e gli effetti economici devastanti sui bilanci delle famiglie e sulle regioni del Mezzogiorno, i disagi quotidiani sui tempi di attesa e sui pronto soccorso;
- La grave carenza di organico;

Quante volte lo abbiamo raccontato. Quante volte lo abbiamo spiegato in centinaia di assemblee.

Alcuni risultati sono stati ottenuti grazie alla tenacia con cui abbiamo lasciato aperto il dialogo perché, come è noto, la nostra organizzazione parla al cervello e non alla pancia.

È questa la nostra forza e, per altri versi, il nostro limite.

Ed è grazie a questo *realismo della ragione*, e non solo *all'ottimismo della volontà*, che abbiamo convintamente sostenuto il rinnovo del contratto della sanità pubblica che molte risposte avrebbe assicurato ai lavoratori e al sistema sanitario.

È stata la stessa Corte dei Conti a ricordare che aver previsto per la prima volta le risorse per i rinnovi contrattuali 2025/27 e 2028/30, consentirà di recuperare i ritardi che li hanno sempre accompagnati riconoscendo ai lavoratori i benefici retributivi in tempo reale ed in coerenza con la prevedibile perdita del potere di acquisto.

Ma logiche diverse non hanno consentito la sottoscrizione del contratto della Sanità, rinviata ad un tempo non definito, che rischia di aggravare la condizione dell'intero sistema e di allargare quel varco dove si stanno inserendo gli interessi delle compagnie di assicurazione e delle prestazioni sanitarie a pagamento, riservate a chi se lo può permettere.

Inascoltati. Per anni la politica non ci ha ascoltato. Ha ignorato gli allarmi sulla carenza di medici, con il risultato che è davanti agli occhi di tutti, ostinandosi ad una totale assenza di programmazione.

Ma la crisi investe in tutta la sua gravità anche il personale infermieristico: infatti nonostante i crescenti bisogni, anche per la riforma dell'assistenza territoriale con le Case della Comunità, il numero di infermieri è largamente insufficiente ne mancano, infatti, 60.000.

Le iscrizioni al corso di laurea sono in continuo calo, con sempre meno laureati, anche perché il nostro Paese è ultimo tra i paesi Ocse e continuano a mancare indicazioni in tema di programmazione delle assunzioni del personale sanitario.

Con 6,5 infermieri ogni 1.000 abitanti l'Italia è ben al di sotto della media Ocse (9,8), collocandosi tra i paesi europei con il più basso rapporto infermieri/medici.

Ma il cammino deve continuare e non abbiamo molto tempo.

Sono in gioco i principi fondanti di universalismo, equità e uguaglianza e si sta lentamente sgretolando il diritto costituzionale alla tutela della salute, in particolare per le fasce più deboli, gli anziani, i fragili, chi vive nel Mezzogiorno e nelle aree interne e disagiate.

Se poi volgiamo lo sguardo al nostro territorio, le Asl di Taranto e Brindisi sono state il centro dell'iniziativa sindacale della ns federazione che ha incrementato il dato associativo nella sanità pubblica del 34%.

Significative, nelle due aziende, le iniziative per il riconoscimento di diritti fondamentali, come la mensa, mansioni coerenti con il profilo professionale o per le ore non retribuite.

Di particolare rilievo l'impegno per la stabilizzazione del personale precario fra i quali i quasi 100 infermieri della ASL di Brindisi, unitamente alle iniziative in tema di organici insufficienti, circostanza che mette a rischio la qualità dei servizi e la sicurezza dei lavoratori sempre più, fra l'altro, esposti alle aggressioni.

Il passaggio dei lavoratori dell'ex San Raffaele alle dipendenze della ASL è stato, senza dubbio, un successo straordinario per l'intera federazione

che dovrà, peraltro, consolidarsi con la definitiva stabilizzazione dei dipendenti.

La definizione di nuovi regolamenti in tema di mobilità, di prestazioni aggiuntive, di indennità, unitamente all'impegno per rendere concrete le progressioni verticali in deroga, hanno introdotto miglioramenti significativi nelle condizioni di lavoro grazie ad un gruppo rinnovato per età ed entusiasmo, ma non basta.

Anche nella *sanità privata* e nel *terzo settore* tutto il paese risente in maniera accentuata della crisi del sistema.

Un giorno ci chiederemo come sia stato possibile consentire che due lavoratori impegnati nella medesima attività e per lo stesso tempo, magari uno accanto all'altro, siano stati pagati in maniera diversa in funzione di contratti pirata.

La nostra federazione territoriale ha, per questo, posto al centro della sua iniziativa politica l'uguaglianza dei diritti di ogni lavoratore: a uguale lavoro deve corrispondere stesso salario e medesime tutele.

A questa visione si deve la crescita impetuosa nel nostro territorio del dato associativo nella sanità privata e nel terzo settore.

Basta contratti sottoscritti da chi non rappresenta nulla. Basta discriminazioni. Basta precariato. Basta ricatti.

Tante, diffuse, complesse e frammentate sono state le vertenze affrontate nei nostri territori che hanno visto la mobilitazione continua dei lavoratori guidati dalla Cisl Fp.

Grazie al nostro impegno sono stati stabilizzati tanti operatori sanitari dell'Osmairm di Laterza e applicato il Contratto AIOP/ Aris.

Di rilievo le iniziative per il Centro Dialisi di Torricella (Ta) e per il Centro Dialisi Diaverum.

Di particolare significato i risultati per i lavoratori della *Fondazione Nostra Famiglia* dopo una aspra vertenza giudiziaria

Appare, invece, avvolta da una crisi senza fine la *Cittadella della Carità*, storica struttura sanitaria della Città di Taranto, su cui grava una esposizione debitoria che la mette a rischio di liquidazione e con ricadute occupazionali sui dipendenti che attendono ancora stipendi arretrati.

La vertenza della *Cittadella*, nei cui confronti sindacato e lavoratori hanno avuto per anni comprensione e pazienza, è la plastica rappresentazione di una gestione privata inadeguata e priva di una seria programmazione.

Confidiamo ora nell'intervento pubblico della Regione che possa salvaguardare i preziosi servizi sanitari per la comunità, unitamente ai posti di lavoro.

Speculare, ma con un esito fortunatamente diverso, la vertenza della *Fondazione San Raffaele* di Ceglie Messapica il cui Centro di Riabilitazione, dopo 24 anni, è passato alla gestione diretta della Asl di Brindisi con l'internalizzazione di tutto il personale.

La mancata applicazione del contratto della sanità privata, l'inosservanza dei Lea ed organici non in linea con le indicazioni della Regione, sono state le ragioni che hanno consentito alla Cisl Fp di guidare con successo il movimento dei lavoratori.

Se abbiamo salutato con soddisfazione la sottoscrizione del Contratto Uneba e l'adeguamento del costo orario dei lavoratori occupati nelle cooperative del settore socio sanitario, assistenziale, educativo, permane drammatica la condizione di 200.000 lavoratori della sanità privata senza contratto da 6 anni e da 13 quelli delle RSA, circostanza che rende convinta la nostra partecipazione alla mobilitazione nazionale unitaria.

È la conferma che la strada della privatizzazione, che sembra aver imboccato il nostro paese, non è funzionale agli interessi della collettività.

## L'avventura del Servizio 118

L'internalizzazione a Taranto del Servizio 118, a partire dal 1° maggio 2023, è stata una straordinaria avventura!

L'affidamento del Servizio alle Sanitaservice - società partecipate delle Asl- di circa 700 lavoratori che, nei territori di Taranto e Brindisi assicuravano il soccorso di emergenza, salvavano le vite umane ma erano costretti a fingersi volontari, ha rappresentato l'avverarsi di un sogno.

Un'avventura iniziata tra l'incredulità generale, tranne quella di uno sparuto gruppo di lavoratori a cui va la mia gratitudine senza riserve.

Era diffuso lo scetticismo nel 2018 quando, sotto la bandiera della Cisl Fp, i lavoratori avevano trovato il coraggio di ribellarsi denunciando le iniquità di un sistema dedito allo sfruttamento.

Come Federazione abbiamo avvertito l'obbligo morale di percorrere la strada della trasparenza e della legalità, unitamente a quella dell'efficienza del servizio per i cittadini.

Abbiamo dato atto in ogni circostanza che l'internalizzazione del servizio è stata resa possibile, oltre che dal movimento dei lavoratori, grazie all'impegno dell'amministrazione locale e regionale e alla politica che l'ha sostenuta.

Peraltro, come più volte rappresentato nelle diverse audizioni in Regione, la iniziale gestione del servizio è stata caratterizzata da ombre e clientele le cui conseguenze, ai danni dei lavoratori, stanno mettendo a rischio la sua funzionalità e la sua tenuta.

Medesime criticità, unite al mancato ripianamento organico, stanno minando il servizio di pulizia della Sanitaservice Asl Ta, che ci ha costretto a proclamare lo stato di agitazione solo pochi giorni fa.

In ogni caso deve essere chiaro a tutti che non consentiremo il ritorno ad un passato buio e che difenderemo, come un bene prezioso, l'internalizzazione conquistata con tanti sacrifici.

## Le Funzioni locali

Il mancato accordo sul contratto delle Funzioni Locali ha riproposto il medesimo schema dell'intesa non raggiunta per i lavoratori della sanità pubblica.

Anche in questa circostanza erano previste nella legge di bilancio risorse pari ad un incremento del 7% della retribuzione lorda di comparto, di gran lunga superiore al 4,07% del triennio 2019-21 e al 3,48%, del 2016-18 arrivato dopo 8 anni di blocco contrattuale.

Per la prima volta, ricordiamo, la manovra finanziaria per il 2025 ha disposto il finanziamento dei rinnovi contrattuali in anticipo rispetto alla formale scadenza del triennio di contrattazione e non si limita solo al finanziamento del prossimo triennio (2025-27) ma, in una visione di medio periodo, provvede già ad allocare specifiche risorse per il rinnovo del triennio 2028/30.

Tante le altre novità sfumate e comuni agli altri comparti: il buono pasto anche in lavoro agile, l'orario su 4 giorni settimanali in via sperimentale, una programmazione dei turni per sancire il principio che l'orario dei turnisti non deve essere superiore a quello dei giornalieri, risorse per il finanziamento dei fondi, ecc.

Ma anche negli enti locali la vera partita è sugli organici in drastica riduzione.

Continua, inarrestabile, l'esodo di lavoratori che vanno in pensione senza essere sostituiti da nessuno assegnando alla nostra regione il record negativo di dipendenti comunali del paese.

Abbiamo accolto, certo, con soddisfazione l'eliminazione del blocco del turn over per il personale degli enti locali, censurandolo per gli altri comparti, ma non basta.

Analoga soddisfazione per l'istituzione di un fondo, con una dotazione complessiva di 9,1 miliardi nel periodo 2025-29, destinato al finanziamento di interventi volti a mitigare il divario nell'occupazione e

favorire lo sviluppo delle attività imprenditoriali nelle aree svantaggiate del Paese. Ma non basta.

Come è noto il PNRR ha attribuito carichi amministrativi e sforzi aggiuntivi di spesa a carico delle amministrazioni locali, private negli anni -soprattutto al sud- di risorse umane e finanziarie, con dipendenti sempre più anziani a causa dei reiterati blocchi del turn over.

Ma i problemi di organico, oltre a condizionare l'attività ordinaria, hanno indebolito la capacità degli enti locali di sfruttare a pieno i fondi europei per potenziare la loro capacità amministrativa.

La riduzione del personale, in particolare nei comuni del Mezzogiorno, ha compromesso la capacità di questi territori, già caratterizzati da significative carenze strutturali, di trarre pieno vantaggio dalle opportunità di sviluppo e riequilibrio offerte dalla politica di coesione.

Occorre, anche per questo, sostenere l'iniziativa della Federazione per favorire i percorsi di stabilizzazione ponendo fine al precariato.

Gli enti locali dei nostri territori vivono completamente questo collasso degli organici, anche a seguito del permanere della spesa storica come criterio di ripartizione delle risorse pubbliche.

La riduzione degli organici si riversa inevitabilmente sull'attività di proselitismo, anche se continuiamo a registrare il fermento straordinario nei comuni di Taranto e nella Provincia e nel comune di Brindisi.

Al comune di Taranto, segnaliamo con orgoglio, dopo una lunga e aspra vertenza, di essere riusciti a conservare la gestione pubblica dei 9 asili nido dopo che la giunta ne aveva già deciso l'affidamento ai privati.

## Le Funzioni Centrali: La strada del coraggio

Dirompente. La sottoscrizione del contratto 2022/24 è stato un dirompente atto di coraggio e il risultato di una valutazione tecnica e non politica.

Gli incrementi contrattuali del 6%, risorse già disponibili nella legge di bilancio, unitamente alla previsione e all'accantonamento delle risorse per il rinnovo dei contratti per il triennio 2025/27, sono state le motivazioni principali che hanno sostenuto la sottoscrizione.

*“Segna - sostiene la Corte dei Conti- un importante cambiamento di rotta rispetto a quanto osservato nell’ultimo decennio, durante il quale la Corte ha più volte segnalato le negative conseguenze di una frammentazione del processo di definizione del quadro generale delle risorse destinate alla contrattazione collettiva”.*

*Ma la legge di bilancio- prosegue la Corte- individua altresì il quadro finanziario necessario per rinnovare i contratti collettivi nazionali per il triennio successivo (2028-30) con incrementi percentuali delle retribuzioni complessive vicini al 2% all’anno per ciascuno dei 3 anni con una spesa complessiva, a regime, di poco superiore ai 6 miliardi di euro per il solo settore statale”.*

Avere un quadro economico già complessivamente delineato sui rinnovi contrattuali dei prossimi anni (certo un quadro di partenza, modificabile, sul quale assumeremo le iniziative necessarie, ecc.) renderà possibile la programmazione dei bilanci delle amministrazioni non statali, le quali devono accantonare le risorse necessarie per coprire i futuri costi contrattuali.

È la risposta concreta e tecnica agli interessi dei lavoratori: si dà il via ad una dinamica salariale costante e continua, che cerca di superare la liturgia di contratti non rinnovati, non rinnovati in tempo, privi delle risorse necessarie che devono ogni volta essere ricercate nelle pieghe del bilancio dell’anno di riferimento.

È questa la strada che tenta di recuperare il potere d’acquisto attraverso la tempistica certa dei rinnovi contrattuali.

Ma il contratto sottoscritto garantisce nuovi diritti e nuove tutele, alcune ritenute in precedenza irraggiungibili: il buono pasto anche nelle giornate di lavoro agile, l'ampliamento del numero delle giornate settimanali in SW, la sperimentazione della settimana lavorativa su 4 giorni, la proroga delle procedure verticali in deroga, l'ampliamento delle materie affidate alla contrattazione e al confronto, l'aumento delle indennità di turno nei festivi infrasettimanale, ecc.

Certo la strada è lunga e tante sono le questioni ancora da definire che, confidiamo, possano esserlo nel CCNL 2025/27, come la questione dell'orario di lavoro del personale turnista: non è più possibile tollerare ambiguità sul loro orario di lavoro, ma è necessario sancire che non può essere superiore a quello a quello del personale giornaliero o che, in ogni caso, deve essere imperativa la riduzione prevista dal CCNL 2016/18.

Siamo certi che, sull'argomento, la ns federazione assumerà le iniziative all'interno del rinnovo contrattuale 2025/27.

I contratti 2022/24 e 2019/21 (ricordiamo che quest'ultimo ha rappresentato un vero e proprio spartiacque) nascono sull'onda lunga del *Patto per l'innovazione del lavoro pubblico del marzo 2021*, che ha dato il via al rinnovo dei contratti del pubblico impiego in un momento drammatico della vita del nostro paese.

Patto fortemente voluto dalla ns Federazione che ha avuto in sé un valore simbolico che travalica la definizione dei contratti in senso stretto, e che ha riaffermato il sindacato confederale - perlomeno sino a quel momento- come protagonista, solido e affidabile nella scena politica e sociale del nostro paese, rispetto alla evanescenza e al trasformismo dei partiti, considerazione che rende ancora più ingiustificato il solco tracciato dai toni di chi ha assunto una posizione diversa.

All'interno dei territori di Taranto e Brindisi gli organici degli enti delle Funzioni Centrali si avviano lentamente a consunzione, con timide eccezioni, ma è nel Ministero della Difesa che la riduzione degli organici di circa 3.000 unità ha le ricadute peggiori, solo parzialmente compensate dalla crescita del dato associativo nonostante i rilevanti pensionamenti.

## **Il Ministero della Difesa: la strada della civilizzazione perduta**

Il 31 dicembre del 2024 ha prodotto i suoi effetti definitivi la legge 244/12 con la riduzione della tabella organica del personale civile da 30.000 a 20.000 unità.

Il pretesto di tale taglio, senza precedenti, era rappresentato dalla necessità di ridurre nel bilancio della Difesa la spesa del personale che, invece, dopo 12 anni è aumentata a causa dell'incremento delle risorse per il personale militare.

Obiettivo fallito, dunque, ma che ha lasciato sulla strada 10.000 posti di lavoro di dipendenti civili.

Al 1° gennaio 2025 il personale civile presente è di soli **11.681** unità, al netto degli ex militari transitati all'impiego civile per motivi di salute e in extra tabella.

Da tempo officine, uffici, unità produttive e stabilimenti industriali sono vuoti, senza lavoratori, tecnici, impiegati, operai, contribuendo a deprimere il territorio di Taranto (oltre quello di Brindisi), condizionato nel suo sviluppo economico e sociale dagli insediamenti della Difesa.

Ma, se hanno trovato ascolto le istanze della componente militare per la quale la riduzione organica è stata rinviata al 2034, nulla è stato fatto per la componente civile.

Eppure era scritto negli atti di indirizzo degli ultimi 3 Ministri della Difesa, lo avevano richiesto per anni gli SSMM spiegando in Parlamento che la riduzione di civili a 20.000 unità non avrebbe più garantito il supporto alla capacità operativa della FA, a meno di non acquisirlo dalla privatizzazione di attività e servizi, ad un costo doppio naturalmente.

Nell'audizione alla Commissione Difesa del Senato dello scorso anno come Cisl FP abbiamo ricordato che il nostro Paese è ultimo in Europa per numero di dipendenti civili: 50.000 in Germania, 62.500 in Francia, 58.300 nel Regno Unito, 51.000 in Spagna, mentre in Italia appena 20.000!

La nostra analisi ha raccolto grandi consensi ma senza risultati concreti dopo anni di attese, incontri formali e informali, impegni ai più grandi livelli dei vertici politici e militari del Paese.

Un giorno ci chiederemo come sia stato possibile che uno scenario così ampiamente annunciato non abbia trovato nessuno in grado di arginare questa deriva.

Attendiamo, a breve, di verificare se diventeranno concrete le recenti promesse di differire il provvedimento di riduzione dei dipendenti civili ricorrendo ad un decreto d'urgenza.

In assenza di riscontro avremo il dovere morale di reagire di fronte ad un muro di gomma che non ha né colore né sapore se non quello, amaro, di interessi contrari al bene collettivo.

E noi saremo, come sempre, in prima fila a guidare il movimento dei lavoratori e che nessuno ci venga poi a raccontare di non averne avuto conoscenza.

### **La Rivoluzione gentile: *La strada della partecipazione***

Una rivoluzione gentile. Potrebbe essere così raffigurata la proposta di legge di iniziativa popolare della Cisl in attuazione dell'articolo 46 della Costituzione che «*riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione delle aziende*».

La proposta mira a valorizzare gli accordi contrattuali: dalla semplice informazione ai dipendenti alla loro partecipazione all'organizzazione del lavoro, agli utili, al capitale, fino all'ingresso nei CdA, sul modello delle esperienze nord europee, in particolare tedesche, dove l'adozione di modelli partecipativi rappresenta un punto di forza nelle relazioni industriali.

Un atto gentile ma insieme rivoluzionario, che irrompe in una liturgia stantia per promuovere e incentivare la democrazia economica e la partecipazione dei lavoratori alle imprese.

Una strada diversa dunque, che non rifugge il conflitto quando è necessario, ma non lo considera un obiettivo irrinunciabile.

Certo nel percorso dovrà essere assicurato che la partecipazione realizzi, oltre una completa attuazione anche nelle aziende pubbliche, condizioni di pari dignità e prerogative fra soggetti impari per definizione.

Ma la strada è tracciata e vale la pena percorrerla tutta.

### **Giulio Pastore, il Mezzogiorno e la riforma delle autonomie regionali**

Come è noto il fondatore della Cisl è stato Ministro per il Mezzogiorno, lasciando un'impronta significativa nella storia economica e sociale con la riduzione del divario tra Sud e Nord del Paese.

Giulio Pastore ha influenzato lo sviluppo economico del Mezzogiorno ma le sue politiche hanno incontrato non poche difficoltà, come la resistenza burocratica e la mancanza di un sostegno politico condiviso alla gestione delle risorse finanziarie e amministrative.

Nel tempo i divari economici e sociali si sono, come è noto, acuiti nonostante le politiche di coesione (di recente risorse sono state destinate proprio alla nostra Regione) e sono divenute strutturali le diseguaglianze, confinate ad un esercizio dialettico perché non accompagnate da iniziative coerenti per contrastarle efficacemente.

È addirittura il CNEL, nel suo rapporto di fine 2024, a sostenere che *“il Mezzogiorno continua a rappresentare una barriera significativa per lo sviluppo equilibrato del mercato del lavoro italiano”* e che *“la qualità e la disponibilità dei posti di lavoro restano inferiori rispetto al Nord”*.

*“Questo divario si manifesta chiaramente nel settore pubblico, dove la carenza di personale è particolarmente acuta.*

*In particolare, la gestione dei servizi sociali e dell'istruzione soffre nel Sud di una significativa carenza di risorse, limitando sia le opportunità occupazionali, sia la qualità dei servizi offerti a partire dall'assistenza sanitaria”*.

Anche quest'anno ai primi di luglio, tra l'indifferenza generale, l'Agenzia per la Coesione ha reso noti i dati dei Conti Pubblici Territoriali

certificando, per l'ennesima volta, la discriminazione nelle risorse pubbliche tra le regioni.

Si tratta di più di mille miliardi di spesa pubblica la cui quota pro capite va dai 20.247 euro del centro, i 19.291 euro del Nord Ovest e i 18.167 euro del Nord Est.

Un vero e proprio crollo è al Sud con 14.327 euro che si traducono con meno diritti, meno cure, meno servizi sociali, meno occupazione, meno infrastrutture e che sta provocando un collasso demografico, come recentemente sottolineato dalla nostra confederazione regionale, unitamente ad una migrazione che ricorda, nei numeri, quella degli anni 60, anche se diversa nella qualità culturale.

*“Il Sud è vuoto”* come racconta Marco Esposito nel suo saggio *“Vuoto a perdere”*.

Vuote le culle, semivuote le scuole, povere di giovani le aree interne per le partenze di studenti, lavoratori, sognatori.

I ragazzi tra loro non chiedono «Cosa farai?» ma «Dove andrai?» perché il Sud è percepito come inutile. Un «vuoto a perdere».

Ma il Mezzogiorno non si è desertificato di giovani per caso.

È stata la risposta italiana, istintiva ma sbagliata, al declino demografico nazionale, risposta che perderà presto ogni efficacia per consunzione dei flussi migratori interni, mettendo a nudo la sua intima debolezza.

In questo contesto la Cisl ha, con coerenza sostenuto la necessità di osservare quanto disposto dall'art 116 della Costituzione riformato nel 2001.

Ha fatto la scelta, che sicuramente Pastore avrebbe condiviso, di sostenere che il trasferimento di funzioni alle regioni deve rafforzare la coesione nazionale, devono essere definiti i LEP in maniera uniforme in tutto il Paese, ma devono essere definiti con le parti sociali- come ci ricorda la ns Federazione all'interno delle tesi congressuali- e devono

essere finanziati “*superando il concetto della spesa storica*” come più volte ribadito da Sbarra “*misurando e sostenendo i fabbisogni standard.*”

Ma allora prima di tracciare nuovi confini economici e sociali non è forse necessario colmare i divari territoriali?

Dopo la sentenza della Corte Costituzionale che lo scorso novembre ha minato alle fondamenta la legge sulle nuove forme di autonomia regionale, considerata portatrice di diseguaglianze, appare opportuno l’invito ad essere prudenti e necessari ulteriori approfondimenti sulle criticità messe in luce dalla sentenza.

La Corte nella sua pronuncia, cancellando ben 7 dei 12 articoli della legge, ha evidenziato che è necessario osservare il principio di adeguatezza, chiarendo che i livelli essenziali non sono i livelli minimi, come pericolosamente affermato dal comitato Lep nel rapporto 2023, che fissava l’asticella al ribasso, ma sono quelli superiori che rispondono al principio di uguaglianza e adeguatezza e che richiedono ingenti risorse mai previste.

La Corte è nuovamente intervenuta lo scorso 7 febbraio precisando che si possono trasferire solo funzioni non materie e che, attualmente, non c’è modo di determinare i LEP.

“*In definitiva*” prosegue la Corte sull’articolo 116 della Costituzione “*non può essere oggetto di referendum abrogativo, ma solo di revisione costituzionale*”.

Revisione costituzionale: potrebbe essere questo il ripensamento necessario per la riforma del 2001, ora disconosciuta da tutti, se saranno ignorate le proposte della Cisl e se si continuerà ad andare avanti in ogni caso ignorando le pronunce della Corte.

Anche qui, dunque, non possiamo sbagliare strada perché sarebbe una strada senza ritorno che condannerebbe, per sempre, i territori più deboli minando l’unità del Paese.

## La strada maestra

La strada maestra, dunque, è quella del dialogo sociale e della partecipazione, nella consapevolezza del ruolo di guida che la Cisl ha sempre assunto nei momenti più drammatici della storia del nostro paese.

Alla fine di questo cammino ringrazio tutti coloro che quest'oggi sono presenti in questo momento significativo della nostra democrazia interna, compresi i gentili ospiti intervenuti.

Auguri non rituali del nostro Congresso- ed i miei personali- alla Segretaria Generale Confederale Daniela Fumarola, orgoglio di questo territorio, all'indomani della sua elezione.

Ringrazio Aldo Gemma per la sua preziosa attenzione e Luigi Spinzi, al quale rinnovo gli auguri per l'incarico prestigioso che è stato chiamato a ricoprire, senza dimenticare la segreteria che ha guidato la Ust negli ultimi anni a cui va la mia gratitudine.

Un ringraziamento particolare ad Angelo Marinelli, al quale mi lega un rapporto personale fatto di stima e di amicizia autentica, e la sua presenza quest'oggi ne è la testimonianza più evidente.

Ringrazio i collaboratori "Plata" e Paola, i colleghi di segreteria Giuseppe e Flavia, con i quali abbiamo costruito una "*casa accogliente*", dove hanno trovato posto e sono cresciute nuove e giovani energie che, con il loro entusiasmo, hanno contribuito a raggiungere un risultato straordinario di proselitismo.

A loro il compito di proseguire il percorso, a partire dalle prossime RSU, nella certezza delle loro capacità, competenze e motivazioni.

Non ringrazierò mai abbastanza la mia famiglia e mia moglie a cui, negli anni, probabilmente qualcosa ho tolto in termini di tempo.

Ringrazio i miei compagni di viaggio, in particolare chi mi è stato accanto sin dalla prima ora.

È stato un cammino lungo e appassionante. Fatto di emozioni intense e di aspri conflitti, ma anche di soddisfazioni, di speranze mai perdute, di relazioni umane straordinarie che conserverò per sempre come un bene prezioso.

*♪ E qualcosa rimane tra le pagine chiare e le pagine scure ♪* cantava Francesco De Gregori in *Rimmel*.

Tante pagine ho scritto negli anni con molti di voi.

Non so se ne scriverò ancora.

Confido che qualche pagina più chiara possa rimanere ad indicare la strada giusta.

*Buon Cammino a tutti!*

Massimo Ferri

*Mesagne, 13 Febbraio 2025*